

Gravissima decisione di Reagan
Dagli USA alla giunta del Salvador armi per 25 milioni di dollari

Deciso l'invio di nuovi «consiglieri» militari - Protesta di 40 congressisti - Duarte sulla mediazione di Brandt

Nostro servizio

WASHINGTON - L'amministrazione Reagan, affermando che le forze di sinistra salvadoregne possiedono «con ogni probabilità la capacità di lanciare una nuova offensiva», ha deciso di aumentare gli aiuti militari ed economici al Salvador. La decisione è stata assunta nonostante le proteste dei congressisti «liberali» che sottolineano il rischio nella posizione reaganiana di un nuovo Vietnam, contrapposta all'accordo raggiunto tra Napoleone Duarte e l'Internazionale socialista (che avrebbe ottenuto l'assenso anche dal Fronte di liberazione nazionale Farabundo Martí e dal fronte democratico rivoluzionario per cercare una soluzione politica con la mediazione di Willy Brandt.

I nuovi aiuti militari americani raggiungono i 25 milioni di dollari in materiale bellico non meglio definito ma che fonti definiscono in quattro elicotteri da trasporto, mitra, fucili, camion e mezzi di sorveglianza. Verranno mandati nel Salvador inoltre 20 consiglieri militari, portando a 54 il numero di personale militare USA nel paese. I nuovi consiglieri saranno divisi in quattro gruppi il cui compito sarà l'addestramento delle forze militari salvadoregne in metodi di combattimento e di sorveglianza e nell'uso e nel mantenimento del materiale fornito dagli Stati Uniti.

Mentre il portavoce del dipartimento di stato William Dyess annunciava la ripresa degli aiuti militari al Salvador, il segretario di stato Alexander Haig ha dichiarato che il governo del Nicaragua perderà definitivamente gli aiuti economici americani approvati durante l'amministrazione Carter ma sospesi due giorni fa da Reagan, se non fermerà «presto» (secondo fonti informate, entro la metà di marzo) ogni afflusso di armi che Washington afferma venga fornito

alle forze di sinistra salvadoregne da Cuba attraverso il territorio nicaraguense.

Ammettendo la difficoltà di determinare con precisione il contributo sandinista nella insurrezione del vicino Salvador, Haig ha detto che si tratterà di «una decisione complessa». Ma questo fatto non sembra avere un grosso peso nella scelta più generale fatta dall'amministrazione Reagan di porre a tutti i costi il Salvador come «caso prova» della determinazione americana di affrontare «l'interferenza comunista internazionale» nelle lotte interne ai paesi in via di sviluppo.

Questi sviluppi allarmanti hanno suscitato le proteste di una quarantina di congressisti i quali, in un telegramma trasmesso a Reagan, hanno preso in esame con preoccupazione l'ipotesi eventuale che anche uno solo dei consiglieri USA in Salvador possa venire ucciso. Un fatto simile — affermano — costringerebbe gli Stati Uniti «ad accettare un nuovo Vietnam oppure un ritiro umiliante». Queste preoccupazioni sono state minuziosamente dal capo della sottocommissione esteri del Senato, l'arciconservatore Jesse Helms, come l'espressione di persone «nerose» le quali «non vogliono chiamare i pompieri quando la casa è già in fiamme».

Mary Onori

SAN SALVADOR — Il presidente della Giunta DC-militari del Salvador, José Napoleone Duarte, democristiano, ha affermato di essere disposto ad un dialogo con la «socialdemocrazia internazionale» per risolvere la crisi del suo paese. Duarte ha risposto così alla proposta formulata domenica a Panama dal comitato per l'America Latina dell'Internazionale socialista, che ha incaricato l'ex-cancelliere Willy Brandt di tentare una mediazione nella crisi salvadoregna.

Presentata la sentenza del Tribunale dei popoli

A Genova manifestazione popolare di solidarietà

Dalla nostra redazione

GENOVA — «Il popolo del Salvador esercita legittimamente il suo diritto all'insurrezione...» è il titolo della sentenza di condanna per la giunta Duarte. E' stata una esperienza allucinante — hanno detto — sentire, quali «testimoni a discarico», un gruppo di rappresentanti della DC sudamericana i quali affermavano che «la tortura esiste dall'inizio del mondo e non è ritenuta se in una nazione ce ne sia più o meno...».

Il Tribunale (e di questi aspetti ha riferito Manuel Rejes) non si è soffermato solo sulle atrocità compiute dalla giunta, allargando il suo orizzonte di indagine alle responsabilità degli USA nell'intero continente. La presenza statunitense è provata da una lunga serie di documenti che risalgono al 1968 e che sempre stata una presenza «politica» determinante nella formazione sia della prima che della seconda giunta. Il Tribunale ha provato

vori del Tribunale, sui lunghi dibattiti che hanno infine condotto alla sentenza di condanna per la giunta Duarte. E' stata una esperienza allucinante — hanno detto — sentire, quali «testimoni a discarico», un gruppo di rappresentanti della DC sudamericana i quali affermavano che «la tortura esiste dall'inizio del mondo e non è ritenuta se in una nazione ce ne sia più o meno...».

L'iniziativa di palazzo Spinola avrà un seguito: il «coordinamento per il Salvador» (che comprende gli enti locali e le forze democratiche) organizzerà entro la fine del mese una grande manifestazione popolare. Lunedì a Genova la DC era assente, si è limitata a far giungere ai lavori la propria «solidarietà».

anche — al di là di ogni dubbio — che il Fronte democratico rivoluzionario è il legittimo rappresentante del popolo del Salvador, e che al suo interno agiscono forze cattoliche, socialiste, comuniste, in pieno pluralismo. «Troviamo incredibile», ha detto Rejes — che ancora qualcuno in Europa continui a discutere sui rischi di ingerenze marxiste, quando da cento anni gli USA fanno il bello e il cattivo tempo in America Latina...».

La differenza consiste, come osserva sia quella parte della sinistra socialista che fu protagonista del congresso di Torino sia la sinistra di De Martino e Achilli, nel fatto che il concetto di «governabilità» non definisce più una esigenza di rinnovamento, di risanamento e di riforma, e sembra ridursi allo stare al governo, con questa formazione politica e con questo programma (o assenza di programma). E' vero che nelle tesi di Craxi vi sono larghi accenti ai problemi istituzionali che debbono essere affrontati e risolti per il funzionamento della democrazia, per il rinnovamento e l'efficienza della amministrazione pubblica, per la quantità e la qualità dello sviluppo economico.

Su questi temi i comunisti sono ampiamente impegnati e il dialogo e il confronto a sinistra è aperto. Ma viene da chiedersi se veramente si pensa che alla gravità dei problemi aperti dalla crisi attuale si possa rispondere con l'abolizione del voto segreto in Parlamento o con i cenzi, magari, ad eventuali modifiche della legge elettorale. Vi sono paesi in cui la legge elettorale non ha quelli che vengono rite-

«Democrazia in Brasile»: dibattiti e mostre a Roma

ROMA — Con una breve cerimonia in Campidoglio si è aperto ieri un programma di manifestazioni dedicato al «sostegno della democrazia in Brasile». L'Associazione internazionale contro la tortura e l'Associazione delle donne brasiliane e italiane, promotrici dell'iniziativa, hanno organizzato seminari, concerti, mostre e dibattiti ai quali parteciperanno sino al 24 marzo esponenti brasiliani e italiani dell'arte e della cultura. Presentando l'iniziativa, presso la sala della Protomoteca del Campidoglio, sono intervenuti tra gli altri On. Riccardo Lombardi, il sen. Tullio Vinay, il rettore dell'Università di Roma Ruffini, il vice sindaco Benzoni.

Nel corso di tre seminari di studio che si svolgeranno da giovedì a sabato prossimi saranno esaminati temi come «lotte di massa in Brasile», «costituzione e diritti umani», «la chiesa brasiliana», «Brasile e dipendenza economica», «i movimenti femminili in Brasile». Alla iniziativa hanno dato il loro adesione il Comune e la Provincia di Roma, la Regione Lazio, l'Università.

Massimo Razzi

Breznev riletto. Nessun mutamento nel vertice del PCUS

provocato dalla morte di Maslennikov (membro candidato) fu colmato con la cooptazione di Kisselov. Alcuni significativi avanzamenti sono stati inoltre realizzati negli ultimi tre anni consentendo di portare al Congresso una situazione ulteriormente stabilizzata. Tra questi, l'ingresso di Cernenko tra i candidati (1977), poi quello di Tikonov (1978), poi quello di entrambi tra i membri effettivi (1979). A ottobre, scomparso Kossighin dalla scena politica, Tikonov è divenuto capo del governo dopo una serie di «passaggi di gradimento» altrettanto inconsuetamente rapida di quella sperimentata dal «giovane» Gorbaciov.

Ma il 26. Congresso non ha prodotto altri cambiamenti e si chiude dunque, secondo le previsioni, sulla linea dell'«equazione: stabilità = unità. E nelle scelte — o nelle manovre — a proposito degli uomini non meno che nei ritrattati richiesti alla sessione ascoltati nel Congresso, sem-

bra di poter scorgere l'eco dei difficili problemi che dovranno essere affrontati e risolti. In questi giorni, ha detto Breznev, «abbiamo di nuovo potuto valutare pienamente tutta la vastità e, nello stesso tempo, tutta la complessità degli obiettivi che si pongono al partito e allo Stato».

Le voci che oscurano il clima internazionale non sono certo estranee a tali difficoltà. Breznev vi aveva già fatto cenno nel suo rapporto introduttivo sottolineando il «carattere pacifico» di tutti i progetti per il futuro che sono stati assegnati alla società ed al popolo sovietico e riaffermando che solo una situazione internazionale di pace e di distensione può garantirne l'attuazione nelle forme migliori e nei tempi più brevi. Lo ha ripetuto nelle conclusioni, leggendo strettamente i compiti interni con quelli internazionali. «Noi abbiamo l'intenzione — ha detto — di concentrare tutte le nostre forze in due direzioni, collegate tra

loro. La prima è l'edificazione del comunismo, la seconda, il consolidamento della pace». «Pace stabile e intangibile — ha insistito — per la quale noi abbiamo non solo la volontà di lottare ma anche un programma chiaro e preciso». Breznev si è poi rivolto alle delegazioni estere esprimendo la convinzione che se «i comunisti, i rivoluzionari, tutte le forze sane e sensate comprenderanno a fondo la responsabilità che loro incombe ed agiranno in un fronte unito, i piani degli avversari della pace saranno sconfitti immancabilmente».

Il segretario del PCUS si è avviato alla conclusione in un tripudio di applausi: «Quante volte è stato profetizzato il nostro fallimento! Quante volte i nostri avversari hanno cercato di farci credere che ci sbagliamo, che la nostra via non è giusta! Ma la maggior parte di costoro sono stati da gran tempo dimenticati, mentre il socialismo vive ancora».

Nel pomeriggio, nel corso dell'ultima conferenza stampa, Zamiatin e Zagladin (che hanno annunciato di essere stati entrambi rieletti nel Comitato centrale) hanno fornito alcune cifre riassuntive a proposito del nuovo CC, la cui composizione sarà resa nota soltanto domani, con la sua pubblicazione sulla Pravda. Il nuovo Comitato centrale è cresciuto di numero: 470 membri — di cui 319 effettivi e 151 supplenti — invece dei 426 precedenti. Gli esclusi sono stati in tutto 82. Le donne sono complessivamente 35 (8 in più del precedente CC). Zamiatin, richiesto dai giornalisti di esprimere la posizione sovietica circa la proposta (apparsa ieri sulla Pravda) attraverso gli interventi del rappresentante del PC israeliano e di quello turco) di una nuova conferenza dei partiti comunisti, ha risposto che il PCUS sarebbe favorevole ad una tale ipotesi. Zamiatin ha tuttavia fatto capire che il PCUS è intenzio-

nato a tenere conto che non tutti i partiti comunisti condividerebbero in egual misura l'importanza di una decisione in tal senso. I rappresentanti delle 123 delegazioni di partiti e di movimenti di liberazione — che hanno assistito ai lavori del Congresso — si sono comunque trovati ieri assieme, ma attorno ai lavori imbanditi all'ultimo piano del moderno palazzo all'interno del Cremlino, un'ora dopo che Breznev aveva finito di parlare. Un ricevimento di commiato, che però è stata anche l'occasione per rapidi scambi di idee. Pajetta ne ha avuti molti anche con dirigenti sovietici e non è certo azzardato pensare che — ancora mentre calava il sipario su questo 26. Congresso — sia tornato sulle questioni già affrontate nei giorni scorsi, giorni di tensione sia per il mancato intervento della delegazione del PCI alla tribuna del Congresso, sia per la pubblicazione del discorso.

Le tesi congressuali di Craxi

sti non è una discussione sulle politiche concrete, nel campo interno ed internazionale. Piuttosto, vengono dettate le «condizioni», anzi «presupposti» e le «precondizioni» senza le quali non si può impostare una «prospettiva strategica» per la sinistra italiana e ancor più una «alternativa democratica». Ciò che occorre al comunismo italiano è «di portare a compimento una revisione ideologica e strutturale di cui non mancano le premesse, di realizzare una chiara scelta in favore del socialismo di tipo occidentale».

Occorre «un processo di radicale revisione» di netta evoluzione del PCI verso un'area socialista occidentale sviluppata con coerenza e decisione fino alle naturali ed esplicite conseguenze». Questo per quanto riguarda i comunisti. Invece, nei confronti delle forze di democrazia laica e liberale (PLI, PL) si sottolinea una «dialettica» che costituisce «un punto nevralgico della democrazia italiana, non solo per antiche e tradizionali radici, ma per ragioni ancora vitali e di piena attualità, di cultura, di penetrazione di temi e valori che appartengono alle rispettive sfere».

Nei confronti della DC, ricordando la ripresa della

collaborazione di governo e la collaborazione locale e regionale «su scala più vasta rispetto al periodo precedente», si sottolinea che essa «risulterebbe effimera se fosse giustificata solo in base ad un ragionamento di necessità».

E' una collaborazione, si aggiunge, che può «percorrere interamente l'arco della legislatura» a condizione di «tener fede ai presupposti di equilibrio dichiarati» e di «irrobustirsi in un impegno riformatore».

Appare dunque evidente che nei confronti dei comunisti vi è un atteggiamento che circoscrive la collaborazione in «un quadro importante anche se limitato sul piano locale e sociale, mentre per il governo nazionale si sottolinea una pregiudiziale ideologica oltre tutto ricavata da polemiche d'altri tempi. Ma è proprio questo tipo di pregiudiziale medesima che ha fatto così grave danno non tanto ai comunisti, quanto all'intero paese. Ed è chiaro che, su questo terreno, non vi sono confini. Poiché i comportamenti non contano, chiunque può ergersi in cattedra determinando quali nuove condizioni e pregiudiziali avrebbero da essere poste. L'alternativa democratica (e ancor più quella «di sinistra» che ci fu rimproverata du-

rante il breve periodo della solidarietà nazionale) è fuorviante. Ma ciò ha un riflesso per il partito socialista: perché, in tale modo, ed è questa la critica della sinistra, il PSI rischia di rimanere stretto dentro il sistema di potere democristiano, al massimo proponendosi una «alternanza» nella guida del governo di cui si può ben immaginare il prezzo.

Se badassimo all'interesse ristretto di partito non avremmo da dolerci. Ma i guasti dell'integralismo e di una miopia ottica di parte lo conosciamo per esperienza nostra e altrui e da essi irrimediabilmente. Perciò continueremo a perseguire il più grande dibattito aperto in questi giorni per la costruzione di una alternativa democratica, ben comprendendo che non vi può essere intesa senza reciproca autonomia e non ripetendo noi — dunque — gli errori che vengono compiuti nei nostri confronti. Comprendiamo che le strade della sinistra, divaricandosi, hanno generato opinioni e posizioni profondamente differenziate. Ma sono in definitiva i bisogni delle masse lavoratrici e del paese a costituire il punto di riferimento. Ed è qui che lo schieramento progressista e di sinistra verrà ritrovandosi.

La solidarietà con il Salvador

dall'incidente, espandendosi e dilatandosi, potesse fare uscire vaste aree del mondo dalle dipendenze e dal sottosviluppo.

Per questo Ingrao ha posto l'accento sulla gravità di chi interpreta la lotta del popolo salvadoregno come terroristica e sul pericolo dell'iniziativa americana che ha bisogno di ricostruire il blocco dei propri interessi e di recuperare il proprio ruolo di paese-guida. Accettare questa divisione del mondo — ha detto Ingrao — vuol dire pagare in termini politici ed anche materiali. Invece bisogna rilanciare una grande lotta per l'indipendenza di ogni paese, in qualunque parte del mondo, per un diverso sviluppo che superi la divisione tra paesi ricchi e paesi poveri. In pratica, esprimere il massimo di iniziativa autonoma per il diritto all'indipendenza e all'autode-

terminazione dei popoli come condizione primaria per esprimere creatività e per far emergere forze oggi spredate e non utilizzate.

Per questo — ha concluso Ingrao — noi comunisti non potevamo rinunciare a dire la nostra posizione a Mosca sull'intervento sovietico in Afghanistan e sul diritto all'indipendenza della Polonia. Di fronte alle sorti precarie di interi continenti, come si collocano i cattolici? La parlamentare democristiana

Paola Giaiotti è stata molto vaga: pur riconoscendo le tibuanze del suo partito e gli errori dell'Unione mondiale della DC, ha cercato di circoscrivere le responsabilità della giunta salvadoregna definendola «prigioniera della situazione». Così si rischia di dimenticare le posizioni espresse dalla Caritas, dai vescovi canadesi e dai vescovi americani, segnali delle apprensioni e dei timori esistenti anche nel mondo cattolico.

600 mila handicappati in Italia: lo Stato non fa nulla

ROMA — 450 milioni di handicappati nel mondo; 15 milioni risiedono nella Comunità europea e di questi 600 mila in Italia, dove, per ogni 1000 abitanti, ce ne sono 12. Ogni anno nascono 13 mila bambini malformati. Queste cifre hanno aperto ieri ufficialmente l'anno delle persone minorate» presentate il presidente della Repubblica Pertini e le massime autorità dello Stato. Il ministro della Sanità, Adolfo, ha ricordato che in Italia è mancata una politica di intervento globale: soltanto ora è stato inserito nel piano sanitario nazionale un capitolo di spesa che riguarda proprio la prevenzione e l'assistenza per gli handicappati.

Alla cerimonia, che si è svolta nell'aula dei gruppi parlamentari di Montecitorio, erano presenti la dottoressa N'Kanza, delegato dell'ONU, e un gruppo di handicappati che ha improvvisato una conferenza stampa. Tra questi Sergio Carotenuto, di 32 anni, con una malformazione congenita alle gambe, consigliere comunale eletto come indipendente nella lista del PCI a Napoli, ha detto che «siamo uno dei paesi più arretrati del mondo riguardo a questo problema. Gli handicappati sono emarginati, lo Stato nulla o quasi ha fatto per risolverli con chiarezza il problema della indennità, delle pensioni, della quota di accompagnamento, del reinserimento nella vita civile».

Advertisement for Biancosart featuring a bottle of the beverage and the slogan 'Biancosart mette il fuoco nelle vene'.